

## **Domenica 28 luglio 2024, Milano Valdese 10^ Domenica dopo Pentecoste**

### **Predicazione della pastora Daniela Di Carlo**

#### **Esodo 20, 15 (I dieci comandamenti)**

##### **15 Non rubare**

Questo è un tempo di Olimpiadi. Alcuni pensano che i giochi olimpici possano essere un assaggio di quel mondo futuro nel quale tutte le popolazioni della terra vivranno in pace. Altri si commuovono vedendo squadre composte da senza patria che trovano l'unità gareggiando insieme.

Nel nostro piccolo anche noi abbiamo a che fare con le Olimpiadi perché ogni volta che si organizzano, le diverse religioni devono avere uno spazio visibile nel quale le atlete e gli atleti possano ricevere cura d'anime e un luogo dove pregare con sorelle e fratelli. Il 14 luglio 2022 siamo stati ricevuti, insieme alla comunità islamica e a quella degli ebrei ortodossi dalla Games Project Director della Fondazione Milano Cortina 2026 e dal Coordinatore dei Giochi invernali olimpici e paraolimpici di Milano Cortina 2026. La Fondazione Milano Cortina è l'ente incaricato di organizzare le Olimpiadi invernali del 2026 e ha un budget di 1,6 miliardi di euro. La Fondazione non ha scopo di lucro e nonostante operi in un regime di diritto privato, ha una natura pubblicitaria. La Fondazione utilizza le risorse dello Stato e degli enti locali (Presidenza del Consiglio dei Ministri, Regioni Lombardia e Veneto, Comuni di Milano e Cortina d'Ampezzo, Province di Trento e Bolzano, Coni ecc.).

Dopo quella prima convocazione non ce ne sono state altre, nonostante avessimo più volte richiesto un appuntamento. A fine maggio 2024 abbiamo capito il perché. In quel mese tre persone che sino a poco prima avevano lavorato con ruoli apicali nella Fondazione Milano Cortina sono state iscritte nel registro degli indagati perché avevano messo le mani su due milioni di euro, della Fondazione, per i servizi dell'ecosistema digitale, favorendo ditte con le quali avevano interessi comuni. Accusati di corruzione e turbata libertà d'incanto, i tre inquisiti hanno fatto fermare la macchina delle Olimpiadi invernali 2026 per qualche mese.

Ancora una volta nel nostro Paese rubare qualcosa che è pubblico e che dovrebbe essere usato per il bene comune risulta essere una attitudine costante.

Certo ci si può consolare leggendo le parole del nostro testo biblico di oggi e in particolare il v. 15, *non rubare*. In fondo si è sempre rubato, ed è per questo che nella Bibbia ci sono molti racconti che ci parlano di questa azione.

Nell'Antico Testamento la proprietà privata era intesa come un'estensione della persona, quindi quando si rubava si voleva colpire, con precisione, la persona che veniva depredata. L'attenzione non era posta centralmente sull'oggetto, ma sul torto causato a chi era in possesso di quell'oggetto. Nel contesto ebraico di questo testo il furto veniva

sanzionato, e chi riceveva la sanzione doveva ridare di più per riallacciare il legame con la persona offesa.

Di solito ci riferiamo a Esodo 20, 2-17 come ai Dieci Comandamenti. Quel titolo però non compare in questo testo, ma in tre versetti successivi (Esodo 34,28; Deuteronomio 4,13; 10,4). La parola ebraica che traduciamo come "comandamenti" in quei versetti è *debarim*, che può essere tradotta meglio con "parole".

Per comprendere meglio il significato possiamo pensare alla nostra espressione "ti do la mia parola". Anticamente, usando questa frase, ad esempio nelle Valli valdesi, venivano vendute terre o bestiame senza atti notarili, perché la parola di un valdese era sinonimo di un impegno che sarebbe stato mantenuto nei secoli.

Mentre la parola comandamento ci fa pensare a qualcuno che dall'alto impone la propria volontà, l'espressione "parola" risuona come qualcosa che vincola due parti che fanno un patto.

Gli israeliti hanno paura delle 10 parole perché sono vincolanti e segnano il patto con Dio. Un patto che vede protagonista un'umanità che si impegna davanti a Dio di vivere alla luce delle sue Parole.

Il nostro modo di rubare è diverso da quello del passato.

In questo periodo mi sembra che sia molto diffusa la libertà di rubare il diritto all'informazione, il diritto alla verità. I telegiornali che hanno un posizionamento, ad esempio, sul conflitto israelo-palestinese dicono subito una verità che favorisce una delle due fazioni, oscurando l'altra. È un furto rubare il diritto alla verità, che certamente non è obiettiva, però travisare i fatti piegandoli alla propria volontà è azione indegna.

Poi abbiamo il furto finanziario che vede non più il mercato come noi lo immaginavamo in passato: io ti vendo una cosa, tu me ne dai un'altra, c'è un reciproco riconoscimento, anche un beneficio per tutte le parti. Adesso conviviamo con la finanza speculativa secondo cui io devo vincere e tu devi perdere. Io, multinazionale del nord del mondo, compro i tuoi pozzi, per pochi centesimi, in India, e tu persona indiana, non puoi più coltivare il riso per mangiare. Alla multinazionale non interessa il fatto che sia diventato impossibile coltivare il riso a causa dell'assenza dell'acqua, l'importante è che si possa privatizzare l'acqua, produrre bevande gasate a basso costo e aumentare il profitto varcando il confine della speculazione.

Oggi rubiamo e deprediamo la terra e i diritti degli animali. La concezione antropomorfa nella quale viviamo dà valore solo alla specie umana che può decidere sugli altri e quindi, per esempio, disponendo allevamenti intensivi basati sull'idea speculativa di fare un guadagno veloce anche a costo di una esistenza indecorosa degli animali che vengono pompati per produrre rapidamente la carne che deve essere venduta.

Oggi rubiamo anche le cose impalpabili. Rubiamo l'immagine di qualcuno per accrescere il consenso social che ha la sua radicalizzazione nel revenge porn, cioè quella vendetta che si mette in atto pubblicando foto private di una persona senza il suo

consenso per lederne la credibilità. Si possono rubare le parole delle altre e le citazioni di personaggi pubblici.

Si può rubare la vita alla propria compagna, uccidendola, perché ci ha lasciato o quella delle figlie e dei figli se non aderiscono ai sogni che abbiamo per loro.

Ci sono migliaia di modi di rubare. Rubare l'amicizia, rubare un partner, ci sono tutte le altre cose che, naturalmente, possono essere incluse proprio all'interno delle relazioni e che possono essere sottratte.

Possiamo addirittura rubare la dignità del lavoro: il 38enne Singh, operaio indiano morto a Latina il 19 giugno scorso, che ha subito l'amputazione del braccio destro in un incidente nei campi, è stato lasciato davanti alla sua abitazione, senza essere soccorso. Singh che era già vittima del caporalato ed aveva subito il furto di riconoscere dignità al suo lavoro, ha subito, in seguito, anche il furto della sua vita.

*"L'operaio è degno del suo nutrimento"* ci dice Matteo 10,10. Cos'è il lavoro, in fondo, se non qualcosa che ti permette il nutrimento? Il richiamo al lavoro è legato alla necessità, alla tua vita, eppure l'umanità si è fatta maestra nello sfruttare persone senza diritti nelle filiere produttive.

E' necessario abbandonare lo sguardo eccessivamente egocentrico e predatorio e guardare le altre persone con occhi attenti anche alle loro necessità e staccarci dall'avidità finanziaria della quale noi stessi siamo insieme vittime e carnefici.

In più, per non rubare, dobbiamo attraversare anche quelle forme storiche di dominio che hanno cooperato a farci diventare chi siamo. Mi viene in mente il colonialismo dove l'Occidente bianco ha rubato la storia identitaria a milioni di persone, ha rubato la loro lingua, la loro spiritualità, ha rubato la loro "lingua del cuore", no? E anche il razzismo. Sono tantissime le cose che vanno nella direzione nella quale l'umanità occidentale deve impegnarsi per non rubare la vita, le cose di tutte e di tutti, non solo degli umani, ma anche del creato e degli animali.

In più noi siamo gente di Parola. Abbiamo fatto un patto con Dio del quale non possiamo fare a meno e che non possiamo dimenticare. A fronte della Parola "non rubare" noi abbiamo detto di accogliere e onorare quella e le altre 9 Parole.

Che ci sia possibile allora essere fedeli al patto che abbiamo fatto con Dio prima e rinnovato con Cristo in seguito.

Amen